

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Dopo l'annuncio del nuovo piano sovietico

# INTERESSE E CAUTELA

## Le prime risposte a Gorbaciov negli Stati Uniti e in Europa

Sorpresa a Washington - Reagan e Shultz parlano di «proposte costruttive», ma aggiungono che restano diversi problemi - Le valutazioni di Parigi, Bonn, Londra, Tokio e Pechino

### Occasione da non perdere

Le proposte di disarmo avanzate da Gorbaciov sono un fatto politico di grande rilievo. Non sarà facile sbarazzarsene con l'accusa di propaganda e, del resto, non pare che queste siano le prime reazioni. L'importanza dell'iniziativa sovietica discende almeno da cinque ragioni. Prima. L'estrema concretezza della proposta. Come il lettore può vedere a pagina 3 non siamo di fronte ad un piano generico o di indirizzo generale, ma da una piattaforma che si articola in tappe intermedie, fasi temporali, correlazioni tra i diversi tavoli negoziali, non solo degli armamenti nucleari ma anche di quelli chimici e convenzionali. Seconda. Le novità della proposta stessa, che risiedono essenzialmente nella rimozione di tutte le pregiudiziali che hanno finora ingombrato la trattativa. Anche quelle più motivate. Esempio la questione del conteggio dei missili francesi e inglesi, sui quali non solo l'Urss, ma larga parte del governo e soprattutto delle forze politiche di sinistra europea (ivi compreso il Psi) hanno avanzato numerose obiezioni. Terza. Con questa sua iniziativa Gorbaciov porta ad un punto avanzato di previsione la linea seguita — a partire dall'installazione degli SS 20 — nel precedente periodo brezneviano. I primi segni di questa rettificata erano già evidenti con la breve leadership di Andropov. Ora si dispiegano, fino a prefigurare un'Europa che elimini l'intero contenuto degli euromissili, e in secondo momento può pervenire alla demilitarizzazione. Quarta. L'iniziativa del leader sovietico si ispira ad una rivendicazione largamente diffusa non solo nei movimenti pacifisti: il ritorno della deterrenza nucleare alla sua soglia minima, strumento di difesa militare e non di attacco nucleare, come primo e obbligato passaggio per pervenire, più avanti, ad un disarmo globale completo. Di qui la quinta ragione. Gorbaciov disinnescava il principale argomento (non veritiero, ma che ha avuto una sua suggestione) sulle «guerre stellari», presentate, come è noto, come la via maestra per rendere inutili le armi nucleari. Se questo è il vero obiettivo perché — propone Gorbaciov — si completi un giro tanto lungo, passando per l'impegnativa spinta al disarmo che la SdI provocherebbe? L'argomento non è nuovo, ovviamente, ma ora viene sostanziato da piani operativi, iniziative politiche, linee negoziali. Sarà difficile sfuggirgli.

L'iniziativa di Gorbaciov ha creato sorpresa a Washington. Nessuno si attendeva una mossa così rilevante in questo momento. Positivi comunque i primi commenti ufficiali anche se improntati a grande cautela. Il presidente Reagan ha parlato di «proposta costruttiva» ricordando che alcuni dei punti del piano Gorbaciov erano già stati avanzati dagli Usa negli anni scorsi. Analogo il giudizio del segretario di Stato Shultz il quale ha però aggiunto che il progetto sovietico contiene anche «strabocchetti» e «problemi». I primi giudizi americani, comunque, per quanto improntati a cautela, non sono improvvisati.

L'ambasciata sovietica aveva consegnato al Dipartimento di Stato una lettera di Gorbaciov alcune ore prima del suo discorso televisivo. Tra i primi commenti c'è anche da rilevare quello, diffuso, secondo cui ora gli Usa si troveranno a dover fronteggiare una crescente pressione internazionale perché vengano posti limiti alle «guerre stellari». A Mosca si mettono in evidenza le novità contenute nella piattaforma di Gorbaciov a cominciare dalla questione degli euromissili che gli osservatori interpretano come un ribaltamento della posizione sovietica degli anni scorsi.

CORRISPONDENZE DI ANIELLO COPPOLA E GIULIETTO CHIESA. LE REAZIONI NELLE CAPITALI OCCIDENTALI, A TOKIO E A PECHINO. LE PROPOSTE DI GORBACIOV PUNTO PER PUNTO ALLE PAGG. 2 E 3

## Natta a Strasburgo propone un'iniziativa della Cee

Dal nostro inviato STRASBURGO — Il Pci propone una iniziativa della Comunità europea a Mosca e a Washington, un passo dell'Europa dei Dodici presso i leaders delle due superpotenze per la riduzione degli armamenti. La richiesta è stata avanzata alla presidenza di turno della Cee, esercitata dal generale Bassi, dal segretario Paolo Soldini, Alessandro Natta, che ieri è

Intervenuto nel dibattito al Parlamento europeo. Un discorso pronunciato nel giorno stesso in cui, a Ginevra, riprendeva il negoziato diretto tra gli Usa e l'Urss e all'indomani della proposta di Gorbaciov per l'eliminazione totale delle armi nucleari nell'arco dei prossimi 15 anni. In un momento, insomma, in cui il dialogo Mosca-Washington sul disarmo appare in movimento e in cui

più che mai si fa urgente la necessità della presenza e dell'iniziativa dell'Europa. In che cosa potrebbe consistere il passo della Comunità a Washington e a Mosca? Forse nell'invio di una delegazione composta dai rappresentanti delle diverse istituzioni (Consiglio del mi-

Paolo Soldini  
(Segue in ultima)

## Allarme per la lira, il governo reagisce con una stretta

# Pericolo di svalutazione

## Decise misure d'emergenza

Aumento dei tassi d'interesse, limitazione del credito e delle esportazioni di valuta - Emorragia delle riserve valutarie - La corsa all'oro nell'attesa di un nuovo deprezzamento del dollaro - Dichiarazioni di Craxi e Reichlin



Il ministro Giovanni Goria

ROMA — La lira sull'orlo della svalutazione, il mercato dell'oro in piena febbre di rialzo in un mondo che dà per scontata una nuova svalutazione del dollaro. Il Tesoro italiano costretto a rialzare i tassi d'interesse e mettere un catenaccio all'esportazione di valuta. Questo il brusco innesco di una nuova crisi monetaria internazionale che nasce a freddo, dalla manovra promossa a Washington sotto l'incalzare del deficit estero ed interno. Dieci giorni di fughe di notizie smentite a mezza voce hanno convinto il mercato finanziario che sabato a Londra i Cinque grandi, dietro la mascheratura di una riduzione concordata dei tassi d'interesse, svaluteranno ulteriormente il dollaro in termini di yen e di marchi. In tal caso lira, franco belga, franco francese e altre valute europee non potranno seguire il marco e dovranno a loro volta svalutare. Questo lo scenario in cui trova spiegazione la cronaca della giornata.

È cominciata con una corsa ai metalli preziosi in Asia e culminata a Zurigo con l'oro a 379 dollari l'oncia. L'oro era partito da 346 dollari, il rialzo è attorno al 5%, ma è il

Renzo Stefanelli  
(Segue in ultima)

### Per evitare la censura alla Falcucci

# Fiducia scontata

## Ma c'è una crisi strisciante

### Riesplode l'antagonismo tra la Dc e i socialisti

Craxi nega il diktat di De Mita ma il «Popolo» canta vittoria Martelli: «Un prezzo troppo alto» - Napolitano: il no del Pci

ROMA — Il governo ha strappato lersera alla Camera la fiducia sulla sua risoluzione che salva il ministro Falcucci da un'esplicita censura. I voti favorevoli sono stati 346, i contrari 231: il diktat democristiano a Craxi — o la fiducia o la delegazione dc lascia il governo — ha sortito il suo effetto. Ma la forzatura è pesante, e riconosciuta dalle stesse forze di maggioranza. I liberali, che hanno rifiutato di firmare la mozione presentata dagli altri quattro alleati, l'hanno alla fine votata (tranne tre deputati), ma dichiarando che si tratta soltanto di una «fiducia tecnica», per consentire cioè al governo di sopravvivere. Il socialista Martelli parla di «un prezzo un po' troppo alto» per il suo partito. E perfino il capogruppo democristiano Rognoni si è in sostanza rammaricato che il salvataggio della Falcucci da una mozione di censura abbia comportato la rinuncia a «quel largo consenso che ha fatto accompagnare l'elaborazione tecnica» del documento (il quale infatti recepisce le rettifiche, in punti importanti, alle circolari del ministro della Pubblica Istruzione). Craxi, prima del voto, aveva cercato di giustificare la forzatura della fiducia invocando un preteso «principio di solidarietà che oggi vale per il ministro Falcucci e domani può valere per altri ministri». Ma il presidente dei deputati comunisti, Napolitano, gli ha potuto agevolmente replicare che era piuttosto la prova di «una maggioranza e un governo che non hanno la forza né di censurare né di difendere un loro ministro».

Gli strascichi della vicenda sono comunque pesanti e, aggiunti a tutti gli altri motivi di frizione tra i cinque, alimentavano ieri sera a Montecitorio quell'aria di crisi latente che si respira dai giorni dell'affare Lauro. Il caso Falcucci riporta anzitutto alla ribalta l'antagonismo Dc-Psi e i reciproci sospetti. Ieri mattina, nel corso della sua visita a Vicenza, Craxi ha fatto ogni sforzo per smettere di aver posto la fiducia «obbedendo al diktat di De Mita». «Ho letto sui giornali di messaggi guatemaltechi che a me per la verità non erano pervenuti», ha ironizzato il presidente del Consiglio riferendosi alla telefonata che lo stesso De Mita ha fatto ai suoi da Città del Guatemala (dove si trovava l'altro giorno): «Nessuno si è peritato di sentire la mia opinione, se avessi messo o no la questione di fiducia. Si vede che ci sarà stata una questione di fuso orario». Ma stamane il giornale della Dc rincara la dose, rivendicando il «contributo decisivo per la continuità di un governo che avrebbe potuto essere travolto». Troppo, perfino a parere di Claudio Martelli.

All'Esecutivo del Psi, riunito ieri mattina, il vicesegretario ha tratto questo bilancio della battaglia attorno alla Falcucci: «Sono contrario a dare tutta la colpa a un ministro ma mi pare che

Antonio Caprarica  
(segue in ultima)

A PAG. 6 IL RESOCONTO DELLA SEDUTA ALLA CAMERA

### Nell'interno



## Venticinque anni fa il martirio di Lumumba

Venticinque anni fa il martirio dell'eroe congolese Patrice Lumumba, protagonista della lotta del suo paese contro il colonialismo vecchio e nuovo. L'uomo dell'unità nazionale, la sua vicenda umana e politica. L'assedio del Congo, il ruolo nefasto del paternalismo belga e le pesantissime responsabilità dell'allora segretario dell'Onu, Hammarskjöld. A PAG. 6

## Affare Westland Oggi si decide

L'assemblea degli azionisti decide oggi chi assumerà il controllo dell'industria elicotteristica inglese Westland. La cordata Sikorsky-Fiat non dovrebbe spuntarla: il consorzio europeo infatti pare disporre del 28% delle azioni. Mentre Londra ammette di aver fatto pressioni su Roma, una nota di Palazzo Chigi smentisce. A PAG. 4

## «Tricolore abbrunato finché c'è mafia»

Il tricolore? Esponiamolo abbrunato, finché ci sarà mafia. Il filosofo Norberto Bobbio ha commentato così l'ordinanza del maxi-processo di Palermo. Un'antologia del documento giudiziario è stata pubblicata dagli Editori Riuniti. Alla presentazione del libro, Dalla Chiesa, Stajano e Rodotà parlano dei poteri occulti. A PAG. 5

## Tutti i preparativi per Pippo e Katia

Millitello Val di Catania è in festa: domani si celebra il «matrimonio del secolo» fra Pippo Baudo e Katia Ricciarelli. Grandi preparativi in Comune e in paese: si aspettano almeno cinquanta auto. E i vigili urbani rischiano l'esaurimento nervoso. C'è un dubbio angoscioso: e se domani piovesse? Intanto il Totip ha regalato agli sposi due cavalli. A PAG. 7

### Esperienze, idee, segnalazioni dei lettori-utenti sul servizio pubblico

# «È il nostro tormento di ogni giorno»

## Sanità: tante telefonate al giornale

Hanno chiamato medici, infermieri, pazienti «maltrattati» e quasi tutti dicono: quello che conta è salvare la riforma, renderla concreta, riempirla di significati - I casi di Milano, Roma, Firenze e Salerno - Critiche e apprezzamenti

La nostra iniziativa — «Telefonateci i guasti della sanità» — ha già avuto un successo notevole e anche superiore alle nostre aspettative. Moltissimi cittadini ci hanno chiamato per segnalare episodi esemplari del cattivo funzionamento della sanità pubblica, per suggerire modifiche o rimedi, e anche per discutere con noi sui problemi della riforma, sugli atteggiamenti delle forze politiche, sulle stesse posizioni del Pci. Qualcuno ci ha anche chiamato per contestare lo spirito della nostra iniziativa, accusandoci di voler aprire una campagna contro

i medici. Naturalmente non è così: nessuna campagna contro nessuno, ma uno sforzo collettivo per conoscere meglio i problemi assai gravi di un settore fondamentale della vita civile. Per questo abbiamo chiesto non solo agli utenti del servizio sanitario di chiamarci, ma anche ai medici, agli infermieri, agli amministratori. Sul giornale di oggi non possiamo riferire di tutte le telefonate ricevute. Ne abbiamo scelte alcune. Altre, ricevute ieri, le riporteremo nei prossimi giorni assieme alle nuove chiamate che arriveranno. Ecco di seguito il resoconto di alcuni degli interventi di ieri.

PATRIZIA PATRACCHINI (Varese) — Nel luglio scorso, alla decima settimana di gravidanza, un mercoledì, ebbi delle perdite e andai all'ospedale di una cittadina vicino a Milano. Il medico di guardia al reparto di ostetricia mi fece ricoverare perché, disse, c'era una minaccia di aborto. Per tre giorni mi fecero delle analisi, e si arrivò così al sabato. Nella notte fra il sabato e la domenica ci fu l'aborto. Il giorno dopo mi sottoposero ad ecografia che non registrò nulla, così almeno mi dissero. Il lunedì chiesi di parlare con il primario col quale riuscii ad avere un colloquio mio marito la sera di quel giorno. L'indomani venni rimproverata da un assistente perché, dissi, ero troppo impaziente. Io insistetti perché volevo sapere qualcosa e venni così messa in lista per il riaschlimento da fare il giovedì. Intanto mi sottoposero ad un'altra ecografia: non si capiva, mi venne detto, se avevo aborti-

to o meno, se c'era o meno una gravidanza extrauterina. C'era, però, un corpo oscuro: non si capiva se era una ciste ovarica o un fibroma. Il giovedì fecero il riaschlimento e dall'esame istologico risultò che non ero mai stata incinta. Le conclusioni erano incerte: gravidanza extrauterina sì, no, si tratta invero di una grossa ciste ovarica e probabilmente bisogna asportare un'ova-

rio o meno, se c'era o meno una gravidanza extrauterina. C'era, però, un corpo oscuro: non si capiva se era una ciste ovarica o un fibroma. Il giovedì fecero il riaschlimento e dall'esame istologico risultò che non ero mai stata incinta. Le conclusioni erano incerte: gravidanza extrauterina sì, no, si tratta invero di una grossa ciste ovarica e probabilmente bisogna asportare un'ova-

(Segue in ultima)



ROMA  
06/4951630  
MILANO  
02/6420945

## Filo diretto sui guasti della sanità

«Telefonateci i guasti della sanità». Prosegue il servizio dell'Unità che mette a disposizione di tutti i cittadini due numeri telefonici, uno a Roma (06/4951630) e uno a Milano (02/6420945) ai quali risponderà un redattore del giornale, incaricato di raccogliere i racconti di episodi e storie che riguardano il funzionamento del sistema sanitario e i suoi gravi problemi. Potete telefonare tutti i pomeriggi dalle 16 alle 19, darci il vostro nome e cognome, la città, il numero di telefono (e prefisso) dal quale chiamate. Vi ritelefoneremo subito.

### Verso il 17° Congresso: l'Emilia-Romagna

# Il dibattito dove il partito è più forte

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Un titolo recente dell'Unità ha irritato un po' alcuni compagni. Diceva, più o meno così: «La società Bologna ha raggiunto il 100% dei versamenti». A non piacere è stato quel «sola», come se qui in Emilia il successo fosse un dato scontato e non faticato. Il bonario ed enfatico apprezzamento degli altri compagni è, forse, uno scotto lieve da pagare per un'organizzazione che schiera, in campo regionale, cifre tanto vistose: 1 milione e 347mila voti comunisti; 415.900 iscritti (di cui 168mila donne) distribuiti in circa 2mila sezioni; oltre 21 milioni di copie dell'Unità — ven-

dute in capo a un anno. Ma è «scontato» che tanta forza, oggi, produca inevitabilmente tanta capacità di iniziativa politica di massa e organizzativa? I compagni emiliani dicono di no. È, anzi, alla vigilia della partenza dei congressi spingono più l'acceleratore della analisi critica che il freno del soddisfacimento automatico.

La riflessione si concentra su un punto essenziale: è possibile conservare a un livello alto il carattere di massa del partito, in una realtà come questa in cui a una grande forza e a un forte radicamento sociale si accompagnano tendenze preoccupanti (insoddisfacciate pre-

senza dei giovani sino a 25 anni; forte militanza di operai e pensionati alla quale risponde però una stagnazione nel mondo della impresa, delle nuove professioni e dei ceti impiegatizi; fenomeni di sclerosi nella funzionalità e nella vita interna del partito). E ancora: è possibile mantenere il carattere di massa del partito in una situazione di crisi nazionale ed europea della partecipazione politica attraverso i partiti?

Sono interrogativi non da poco che le Tci pongono ripetutamente, insieme ad alcune risposte. È il partito emiliano, nell'avviarsi al congresso, sem-

bra sentire con uno scatto d'orgoglio il suo ruolo nazionale di «laboratorio avanzato», e invece di nascondersi dietro le cifre con tanti zeri, ha il dovere di spulciare tra i dati negativi. Ha cominciato a farlo in questi giorni con un seminario regionale sui problemi del partito, con le sedute di tutti i federali che hanno convocato i congressi, con la discussione di un comitato regionale che ha impostato la 3ª assemblea regionale che si svolgerà alla fine di maggio. Ne è uscita una agenda di qui ai mesi estivi,

Vanja Ferretti  
(Segue in ultima)

A PAG. 6 IL RESOCONTO DELLA SEDUTA ALLA CAMERA

# Allarme per la lira

ritmo febbrile delle richieste che impressiona. Il prezzo dell'argento e del platino aumentano anche di più, attorno all'1%. La borsa valori di New York sale costantemente, recuperando metà dei 50 punti persi la scorsa settimana. Il recente forte ribasso di Wall Street sembra avere accelerato le decisioni di Washington, spingendo la Casa Bianca a dare nuovi segnali al mondo degli affari. Ma non è soltanto Wall Street a riceverli se, contemporaneamente, in Italia banche e finanza organizzavano un colossale trasferimento di valuta all'estero, con tentativo di guadagnare sull'eventuale svalutazione della lira.

Il colloquio Craxi-Clamp di venerdì scorso mostrava che il quadro si stava già delineando con chiarezza. Le decisioni di Washington, in cui si chiede di partecipare alla riunione di Londra è partita dopo che ci si è resi conto che se la lira decidendo alle spalle degli altri paesi. Ieri Craxi ha dichiarato che questa questione verrà risolta, facendo eco al fatto che nessun invito è finora pervenuto a Roma.

Eppure, l'Italia ha già pagato pesantemente questo vertice. I ministri italiani e del Commercio estero hanno deciso ieri di aumentare dell'1% i tassi d'interesse trimestrali sul Bot, dello 0,70-1,3789%. L'asta del Bot coi nuovi tassi sarà di 23.000 miliardi. Viene reintrodotta il massimo sui prestiti: negli ultimi due mesi il credito è cresciuto del 40%, in parte trasferito all'estero. È stato poi riportato al 75% l'obbligo di finanziare in valuta i crediti all'esportazione. Le imprese commerciali sono obbligate a incassare la valuta dei ricavi da esportazioni e a pagare i debiti esteri solo alla loro effettiva scadenza. Una prospettiva di riduzione dei tassi negli Stati Uniti e di allentamento del credito si traduce in aumento dei tassi in Italia, in una stretta creditizia per l'economia italiana.

Il motivo: gli Stati Uniti con questa mossa politica riattribuiscono i capitali con cui pompiano capitali dal resto del mondo. Ecco come il Tesoro descrive l'assalto alle riserve della Banca d'Italia dei giorni scorsi: «Una quota dei debiti in valuta è stata convertita in lire; nelle transazioni commerciali con l'estero sono stati rinviati i pagamenti. Di conseguenza, il deflusso di riserve valutarie è stato notevole. In questi giorni l'Italia ha un solo mezzo di difesa, il tanto vilipeso monopolio valutario, il potere regolamentare che consente di frenare la spinta speculativa che spazza via il fondo-valute del paese, su cui riposa la convertibilità stessa della lira. Craxi, commentando a Montecitorio le decisioni, ha detto che «la lira gode ottima salute ma c'era questa erosione

delle riserve che non poteva continuare». Purtroppo fino a ieri Craxi e Goria hanno coltivato l'ottimismo, forse non abbastanza informati sull'evoluzione delle posizioni americane. Il ministro Goria è arrivato a dichiarare che l'ipotesi di svalutazione della lira era soltanto il sogno di bottegai che cercavano di svendere sul mercato estero i prodotti industriali italiani. Il guaio è che, una volta ammesso che le decisioni monetarie internazionali si prendono fuori del Fondo monetario e del Sistema monetario europeo, cioè delle istituzioni collettive e delle loro regole, il tasso di cambio della lira si può decidere nelle riunioni «informali» dei paesi più forti. La richiesta di partecipazione dell'Italia alle riunioni del G5 non smonta l'arroganza, l'irrazionalità e persino la pericolosità di questa condotta che isola un gruppo di paesi industrializzati del resto del mondo.

La riunione di sabato a Londra diventa quindi un evento drammatico che può cambiare tutti i termini del problema economico italiano nell'86. Rialzando i tassi d'interesse, aumentando il deficit del Tesoro ed i costi delle imprese. Gli Stati Uniti non recuperano quote del mercato mondiale a spese non soltanto del Giappone ma anche dell'Europa. Ieri l'organizzazione per la cooperazione internazionale (Oce) esaminando l'economia degli Stati Uniti ha lanciato un duplice avvertimento: il deficit estero degli Usa è pari a 150 miliardi di dollari (solo 38 miliardi dovuti direttamente al Giappone); gli Usa importano capitali fin dalla fine del 1983, il che equivale a dire che non partecipano più di fatto, a finanziare i paesi del Terzo Mondo. Le dimensioni dello squilibrio sono così grandi da vanificare ogni nuova spartizione di risorse, se non si attuano un cambiamento sostanziale nella politica interna ed internazionale degli Stati Uniti.

Renzo Stefanelli

## Dichiarazione di Reichlin

ROMA — Il compagno Alfredo Reichlin ha rilasciato la seguente dichiarazione:

I provvedimenti adottati dimostrano che l'Italia continua a navigare a vista, in assenza di una politica economica che punti consapevolmente e coerentemente a rimuovere i vincoli e le strozzature che bloccano lo sviluppo e alimentano il dissesto della finanza pubblica e le stesse spinte inflazionistiche. Siamo in presenza di atteggiamenti schizofrenici e paradossali. Si passa da svalutazioni a strette monetarie tenendo solo di affrontare le manifestazioni febbrili senza curarne le cause. Particolarmente grave appare la decisione di aumentare i tassi di interesse sui titoli pubblici, il che farà aumentare il costo del denaro, penalizzerà gli investimenti produttivi e l'occupazio-

zione, aggraverà il deficit dello Stato. Solo due giorni fa il ministro Visentini aveva sollecitato una riduzione dei tassi sul debito pubblico, per evitare una totale ingovernabilità del bilancio dello Stato. E tutti sanno che questa è l'opinione anche dei consiglieri del presidente del Consiglio. Oggi si decide il contrario. C'è da chiedersi quale sia l'indirizzo del governo, chi decida e con quali criteri. In questo contesto inizia domani il dibattito alla Camera dei deputati sulla legge finanziaria, la cui ratio e i cui scopi appaiono sempre più incomprensibili. Ma è proprio questa assenza di un vero governo dell'economia che riversa sui lavoratori e sulle forze produttive tutti i costi della crisi. Insomma, sacrifici senza prospettive.

## La proposta di Natta

ministri, Commissione, Parlamento. Oppure di una rappresentanza dei ministri degli Esteri del Dodici, guidata dal presidente di turno, il olandese Van den Broek, al cui paese Natta, ieri, ha riconosciuto una particolare sensibilità ai grandi problemi della pace. Se ne discute, probabilmente, nei prossimi giorni.

Ieri, intanto, Natta ha spiegato il senso politico dell'iniziativa. «Il vertice di Ginevra — ha detto — ha acceso nuove speranze. È anche dovere e interesse dell'Europa che esse si traducano in fatti. Bisogna non attendere. Ecco perché, su una questione che «sovrasita tutte le altre» il Pci ha voluto «richiamare l'attenzione delle istituzioni comunitarie. «Chiediamo — ha detto Natta rivolgendosi a Van den Broek — che lei si faccia promotore di una precisa iniziativa della Comunità a Mosca e a Washington per la riduzione degli armamenti».

Renzo Stefanelli

Il segretario del Pci ha inserito la sua proposta nel contesto di un'analisi preoccupata e di una denuncia dello stato difficile in cui versa il processo di integrazione europea, arenatosi sulla deludente «mini-riforma» — è approdata la conferenza intergovernativa, sui cui esiti «esprimiamo l'insoddisfazione più profonda».

La Comunità — ha detto Natta — deve invece saper essere presente. Soprattutto «nelle diverse aree di crisi, per sostenere soluzioni politiche, secondo giustizia e diritto». Nel bacino del Mediterraneo, in primo luogo, oggi attraversato e minacciato da pericolose tensioni. «Occorrono — ha sostenuto Natta — rigore inflessibile e impegno pieno contro il terrorismo; occorre pretendere da stati e istituzioni «chiarezza assoluta» su questo fenomeno, «che nulla ha da spartire

con ideali, metodi esperienze delle lotte di liberazione. «Ma — ha aggiunto — preminente ed essenziale è risolvere la questione palestinese». La trattativa internazionale, a cui partecipi anche la rappresentanza del popolo palestinese legittimata dal voto delle Nazioni Unite, è l'unica via per risolvere la crisi nel Medio Oriente e per dare pace e sicurezza a tutti i popoli e gli stati della regione». Ragion per cui è il momento di «riprendere, aggiornare e sostenere l'orientamento che la Cee adottò, e poi via via ha lasciato cadere con grave danno per la causa della pace, con la dichiarazione di Venezia del 1980, «senza nulla concedere alla logica delle rappresaglie e delle sanzioni».

Paolo Soldini

## Fiducia scontata

no socialisti siamo pagando un prezzo un po' troppo alto». L'opinione di molti dirigenti socialisti è che ciò venga non solo su questo terreno. Borgoglio, della sinistra, ha avuto ieri una battuta fulminante sui «consentimenti» dei socialisti in questa prima metà della legislatura: «Abbiamo favorito la revisione del Concordato e la ripresa dei profitti per gli investimenti, e ora ci troviamo di fronte a una risposta della Chiesa che ci schiaccia sulla Dc e del mondo industriale che pare avere come esercizio principale la polemica con i socialisti».

Che Martelli condivida o meno questo giudizio, certo è che proprio lui ha sottolineato la «necessità, dopo l'approvazione della legge finanziaria, di fare il punto sulla situazione politica generale. Ciò significa che l'idea di una «verifica» di maggioranza, più volte annunciata e poi sempre lasciata cadere, riprende quota.

In modo indiretto, del resto, vi allude lo stesso Craxi, che nonostante tutti gli equilibristici non può certo fingere di ignorare la decomposizione della sua maggioranza. «La stabilità politica è un bene prezioso — ha detto ieri — che va naturalmente preservato, purché essa costituisca la base di un'azione continua, efficace, solida e quindi utile per gli obiettivi importanti che stiamo perseguendo».

Di tutta questa frase, altrimenti ovvia, quel «purché» rappresenta il solo punto politico significativo: stabilisce infatti una condizione che tutti sanno non esistere più da tempo.

Non esiste per le nomine alla Rai, una vicenda che ancora Craxi ieri ha detto di giudicare «incredibile», come se lui non ne sapesse niente; non esiste sulla legge finanziaria, per la quale una riunione di maggioranza cercata oggi di sanare i contrasti maggiori su previdenza e finanza locale; non esi-

ste sulla politica estera, dove le linee in contrasto sono diventate addirittura ben più di due. E su quest'ultimo punto il Psi ha una preoccupazione aggiuntiva: le mosse democristiane per ripristinare il «rapporto speciale» con gli Usa, a danno del Psi e di Craxi. Ha detto ieri testualmente Martelli, a proposito del viaggio di De Mita negli Usa (oggi vedrà Reagan): «Mi auguro che non sia il tentativo di spiegare agli americani che un partito della maggioranza è più garante del governo stesso».

Così stando i fatti, che cosa impedisce che la crisi strisciante diventi finalmente una crisi alla luce del sole? Null'altro che le reciproche convenienze politiche del «cinque», dominate dalla convenienza della Dc: De Mita intende celebrare a ogni costo il «suo» congresso per poter poi giocare da posizioni forti in futuro al Palazzo Chigi. Il Psi lo sa, ed è tentato di giocare d'anticipo, ma teme di non rientrare a Palazzo Chigi una volta uscitone. E i «minor» fanno da palo. La «verifica», se ci sarà, non andrà oltre un rimpasto, e probabile che ricadrà quello, per rinviare tutto a dopo i congressi. Questi sono i calcoli. Ma per quanto ancora i fatti si lasceranno ingessare?

Antonio Caprarica

## Il nostro tormento

vaia. A questo punto presi la decisione di firmare la cartella clinica e di uscire dall'ospedale: ne avevo abbastanza di questa confusione. Mi feci visitare da un medico privato che mi sottopose ad ecografia (il tutto naturalmente a mie spese): la macchia scura era quella di un rene che era scivolato dalla sua sede naturale, non una ciste ovarica. Conclusione: dieci giorni di ospedale e per avere una risposta chiara ho dovuto pagare di tasca mia.

GIAMPAOLO BAGLIONI (Roma) — Sono un aiuto a tempo pieno all'ospedale S. Giovanni e sono iscritto alla cellula del Pci, insieme ad altri dieci compagni che lavorano nella stessa struttura. Voglio dire che la situazione per noi negli ospedali è mortificante. Abbiamo voluto, nel '74, il contratto unico, ma oggi siamo d'accordo con l'Anao, il sindacato autonomo, e molti di noi, iscritti comunisti, hanno scioperato insieme agli altri. Quel contratto non è stato applicato ed il governo non ha mantenuto nessuno degli impegni presi, e soprattutto quello relativo alle incentivazioni. È questo che spinge molti medici a lasciare l'impegno del tempo pieno per scegliere il tempo definito, così da poter guadagnare altri soldi con la sanità privata. E per chi rimane, non ci sono molte alternative al lavoro «nero». Il governo è riuscito nel suo intento, quello di rendere i medici compatti sull'autonomia contrattuale, questo è grave. Secondo me poi i sindacati confederali

non si sono impegnati a favore del tempo pieno, non abbastanza ed oggi ci troviamo in questa situazione.

GIANCARLO ZANI (Firenze) — Mi bruciava un occhio e sono andato al pronto soccorso di un grosso ospedale di Firenze dove mi hanno detto che avevo un graffetto e mi hanno mandato via con delle gocce di antibiotico. Però invece di guarire sono peggiorato. Di notte l'occhio s'è gonfiato e io sono tornato in quell'ospedale: stavo malissimo. Lì, prima non mi volevano visitare (la seconda visita non è più «pronto soccorso»), poi mi hanno detto che avevo una congiuntivite virale. Ma la cosa assurda è che mi hanno detto che me l'ero, probabilmente, presa lì in ospedale. «Sa — mi hanno detto — qui viene gente che ha di tutto, e gli apparecchi sono solo due. È facile cercarsi un'infezione. Non ho risposto niente perché mi stavano ancora visitando, ma ero sconvolto. Sono andato, tramite un amico, in un altro ospedale di Firenze. Mi hanno ricoverato per quindici giorni ed ho rischiato di perdere l'occhio. Tuttavia non ci vedo bene. Le immagini sono confuse e nessuno ha voluto darmi la garanzia che tutto tornerà a posto. Ho fatto denunce in Pretura, mi hanno detto che otterrò un risarcimento: non m'interessano i soldi, è una questione di civiltà. È assurdo che succedano queste cose.

LUDOVICO TUZI (Roma) — Sono paramedico all'ospedale S. Giacomo, e non sono d'accordo con i medici. Certo, non chiedono la luna, ma i problemi sono altri e soprattutto che la riforma è boicottata, disapplicata. Anche il Partito comunista su questo deve fare mea culpa. Un altro discorso, quello dei soldi. Va bene, non mi metto a confronto con i laureati perché sarebbe ingiusto. Ma sapete quanto guadagno? Novemilasestantamila lire al mese, tutto compreso. Ho 9 anni d'anzianità, lavoro 40 ore la settimana. È giusto questo? Però non ne faccio una questione di soldi, quello che mi sta a cuore è la riforma, il suo significato. Il Pci è rimasto indietro su questo, sono preoccupato.

ERNESTO MELLUSO (Palermo) — Sono un medico e non sono d'accordo con l'iniziativa dell'Unità. Ha il sapore della crociata contro i medici, almeno, così viene vissuta qui, tra quelli che conosco io. E poi penso che non abbiamo capito niente: la richiesta degli autonomi della contrattazione autonoma è il cavallo di Troia per cancellare la storia dell'incompatibilità. E così nella sanità pubblica non cambierà mai niente. Qui ci sono un mare di medici disoccupati e altri invece che tra le convenzioni, il tempo determinato e altri impegni nel privato, accumulano quattro lavori. Questa è la situazione. E alcuni sindacati la strumentalizzano, perciò attenti ad attaccare i medici, le ragioni stanno anche dalla loro parte. Voglio dire anche che il partito comunista e l'Unità hanno sempre trattato con superficialità la questione sanità, e ora aprono il filo diretto. Mi sembra inadeguato.

LETIZIA JODICE (Spilimbergo - Pordenone) — Non voglio entrare nel merito del contratto, secondo me i medici sono trattati male, ma i problemi sono altri. Un esempio? Io ho

mal di denti, e qui a Spilimbergo la Usl non ha il dentista. Fanno solo le visite ai bambini. È una vergogna. Nessun dentista pubblico, ma di privati ce ne sono centinaia, e prima di toccare il trapano fanno il preventivo, se puoi pagare bene, se no il mal di denti te lo riportano a casa così com'è.

GIANCARLO SEBASTIANI (Massarosa - Lucca) — Sono infermiere all'ospedale di Viareggio, guadagno 1 milione 150mila lire al mese, notti e domeniche comprese, per 38 ore la settimana di lavoro. E poco, ma voglio lo stesso dire che non è vero che la sanità è allo sfascio. Bisogna far fare un salto in avanti alla riforma, e secondo me sono molti i medici che la boicottano. Almeno, io parlo dei primari. Pensate che ieri un medico ha detto: «Vi ricordate 10 anni fa, quando un medico entrava in una stanza e tutti si alzavano?». Be', io me lo ricordo, come ricordo tante altre cose di 10 e 15 anni fa. Non si deve tornare indietro, bisogna andare avanti.

ELIGIO BIAGIONI (Roma) — Voglio denunciare uno spreco assurdo. Tempo fa io ho avuto un infarto. Mi hanno ricoverato al policlinico di Roma, all'unità coronarica della seconda clinica medica. Era perfetta, sono stato trattato stupendamente, mi hanno salvato la vita. Be', da un anno quel reparto è chiuso perché mancano 12 infermiere e 3 portanti. Ora io ho le visite di controllo le faccio all'ambulatorio. Non è una follia?

BRUNA MORELLI (Firenze) — Ho avuto quest'estate un'ulcera allo stomaco. Stavo malissimo. Alla Usl mi hanno detto che per la visita ci voleva un mese. Ma come poteva sopportare quei dolori per un mese? Sono stata da un privato che mi ha fatto un prelievo e l'analisi gastrologica: 130mila lire ho dovuto pagare, tutto di tasca mia. Sono anziana, pensionata. Lo stesso discorso vale per un dolore all'anca. Al Cto di Firenze mi dissero che, mi avrebbero visitata a febbraio, pensate. Io ci ero andata in dicembre. Così ho sborsato altri soldi ai privati. Ma cosa doveva fare?

(telefonate raccolte da ENNIO ELENA e NANNI RICCONONO)

## Verso il 17° Congresso

che garantisca sviluppo, innovazione ed occupazione; tutela delle conquiste sociali; difesa dell'ambiente, riforma della vita politica. E di farlo in una regione in cui i comunisti sono forza di governo ovunque, tranne che a Parma e Piacenza scippata dal pentapartito.

Presentando alla stampa il congresso regionale, il segretario Luciano Guerzoni ha riassunto questo impegno dei comunisti in uno slogan: «Promuovere il modello Emilia a modello Italia». Le imprese, i tecnici, i ricercatori, le forze del lavoro, le università, le istituzioni di questa regione — ha spiegato — rappresentano quanto di meglio è emerso ne-

gli ultimi anni nel nostro Paese. Ne consegue un giudizio positivo sulle trasformazioni avvenute a livello economico e sociale, tanto da poter legittimamente proporre un «dirittoroma» ancora una volta protagonista nella vita nazionale». Un progetto ambizioso per il quale i comunisti si rivolgono al Psi e ai partiti laici: secondo Guerzoni questa aggregazione è indispensabile nei governi locali, anche laddove si sono formate giunte monocolore comuniste o alleanze di pentapartito.

Il presidente della Regione, Lanfranco Turci, la definisce — come ha fatto nella riunione regionale — una vera e propria «sfida riformista da rilanciare in questa regione. E con una sottolineatura particolare alla esigenza di una fase nuova nei rapporti col Psi, senza il quale, secondo Turci, neppure i comunisti possono esprimere appieno le loro vocazioni e le loro aspirazioni. È questo del rapporto coi socialisti si preannuncia già come uno dei punti che faranno discutere le assemblee congressuali (alla stessa riunione del regionale, ad esempio, il deputato reggiano Antonio Bernardini ha invitato ad un esame più approfondito su cosa sono oggi il Psi e il suo gruppo dirigente, dato che, mai come adesso — a suo parere — hanno accentuato la loro alterità e la loro opposizione di fondo al Pci).

Programmi e scelte politiche-sociali mentre se ne discute nelle riunioni precongressuali, restano intanto all'ordine del giorno della iniziativa politica dei comunisti. E proprio di queste ore la proposta lanciata dal sindaco di Bologna Renzo Imbeni che a Psi e Pri ha avanzato l'idea di un confronto per uscire dall'immobilismo e per lavorare insieme alla scelta e alla costruzione delle grandi prospettive per il futuro della città (ora guidata da un monocolore Pci).

Proprio perché la portata del progetto politico è ambiziosa, nel partito emiliano corre insoddisfazione sulla sua efficienza e sulla sua vita democratica. A partire dalle elezioni. Se il rinnovamento e il rafforzamento non parte di qui — è opinione diffusa — non sarà vero rinnovamento, anzi rischia di intaccare gravemente il carattere di massa del partito: da una parte il gruppo dirigente che discute e decide democraticamente, dall'altra le sezioni che «assistono» da spettatori e, quindi, si svuotano di gente e di valori.

Il pericolo nasce — lo ha sottolineato nel seminario soprattutto Guerzoni — dal fatto che il processo di rinnovamento proposto dalle Tesi non è un semplice «aggiustamento» di dettagli. In realtà viene messa in discussione una vera e propria cultura diffusa nel partito: quella di considerarsi «altra Italia» e, quindi, di preferire «far subito quadrato», piuttosto che dividersi nella discussione per poi ritrovarsi uniti nella battaglia politica. Per questo è indispensabile che gli iscritti, a partire dalle sezioni, siano consapevoli e protagonisti di un partito rinnovato.

Solo così le sezioni potranno costruirsi un futuro come soggetti di iniziativa e di direzione politica. Come i suggerimenti emersi dal seminario sono stati diversi: da quello di riesaminare gli ambiti territoriali per farli corrispondere di più alle tra-

formazioni avvenute nella società, a quello di sperimentare, nelle sezioni, gruppi di aggregazione su temi specifici (se un compagno dice di non essere interessato a diffondere «l'Unità», ma vuole impegnarsi sul tema dell'ambiente, deve trovare una risposta positiva e non essere considerato un «indefinito» nelle nostre sezioni, ha riassunto Ido Cigariani di Reggio Emilia); dalla sperimentazione di nuove sezioni nei territori di «azienda» ma «per temi», al rilancio di associazioni che vivono nel quartiere a fianco delle sezioni.

A partire dalle sezioni una verifica si sta poi compiendo sulle diverse istanze di partito, sia dal punto di vista della funzionalità effettivamente dimostrata sia dal punto di vista della complessiva ingegneria interna al partito. Così dai seminari è emersa la non-necessità per l'Emilia Romagna di fondere le nuove federazioni e la soddisfazione di quelle già differenziate, svolta dalle zone (ad esclusione di quelle impegnate sulle grandi aree urbane per le quali molti sollecitano un supplemento di analisi). Si è detto anche che il comitato regionale non deve funzionare come un super-federazione, ma come sede di coordinamento e di direzione delle grandi politiche regionali. Guerzoni e Angius (che ha chiuso i lavori del seminario) a questo proposito hanno insistito sul fatto che le modifiche introdotte negli ultimi dieci-quindici anni sono il frutto di una concezione giusta del rapporto partito-Stato, partito-alti soggetti politici. È sulla base di questa filosofia che sono state operate scelte di democratizzazione del partito attraverso il decentramento e il riconoscimento delle autonomie (dei giovani, delle donne, dei gruppi consiliari ecc.). È questa complessità, dunque, non va cancellata.

Un grande tema affrontato nelle riunioni precongressuali è stato anche quello della formazione delle decisioni e dei gruppi dirigenti. C'è stato chi ha sottolineato l'esigenza di un rinnovamento anche al centro del partito che, di più, deve costringere le sue decisioni avendo piena consapevolezza di cosa si muove e di cosa si pensa nel complesso del partito e, quindi, deve dirigere insieme alle federazioni e ai comitati regionali (Cocchi, della segreteria regionale); e c'è stato chi (come Turci) ha indicato in una nuova dialettica tra momenti istituzionali, interni al Pci, con più poteri in periferia e con forza di rappresentanza, la vera alternativa a una pratica di formazione dei gruppi dirigenti fondata sulla cooptazione, sulla promozione per una affinità di linea politica non dichiarata, ma favorita da una certa tendenza al mimetismo; c'è stato chi (come Mirco Sassi nell'introduzione al seminario) ha posto l'esigenza di ridisegnare la figura del funzionario di partito, riconoscendogli un ruolo di coordinamento tra gruppo dirigente e base del partito da una parte e competenze interne ed esterne all'altra. Un ruolo che deve essere svolto con indipendenza nel sostenere la leadership e con intelligenza nel comprendere le idee nuove che vengono dal partito e dalla società.

È ora, a partire dai prossimi giorni, la parola passa alle 2 mila sezioni.

Vanja Ferretti

**IN EDICOLA dal 17 gennaio A SOLE 2200 LIRE**

## I professionisti del coraggio



**CORPI DI ELITE**  
UOMINI-ARMI  
REPARTI SPECIALI

**Piccole unità di grande potenza**  
Quest'opera è la più completa e aggiornata rassegna dei "Corpi di Elite" di tutto il mondo: NOCS, Marines, Teste di cuoio, Afrika Korps, Kamikaze, Parà, Brigate corazzate israeliane, Aerosiluranti italiani, X Flottiglia MAS, SS Hitlerjugend, Arditi incursori... la storia eroica di uomini indomiti, superaddestrati, dai nervi d'acciaio, che hanno scelto il rischio come mestiere. Selezione, armamento, strategie, tattiche: un'avvincente raccolta di esperienze e "azioni" stupefacenti, destinata a rimanere nella storia, nelle vittorie e nelle sconfitte, nella gloria e nella tragedia.

**Documenti emozionanti di eventi famosi**  
"CORPI DI ELITE" vi farà vivere "in diretta" le imprese più leggendarie del nostro secolo: da Guadalcanal alle Falkland, dal Sinai alla liberazione del generale Dozier, ovunque i Corpi Speciali siano intervenuti a salvare una situazione disperata, a difendere il diritto, la libertà e la vita di interi popoli, di gruppi o di singoli individui. Proverete l'emozione di nuove e nuovissime armi, scoprirete la genialità di stratagemmi romanzeschi, vivrete l'azione come se stesse svolgendosi davanti ai vostri occhi: con drammatiche fotografie, mappe, schemi e un testo veloce, informatissimo, appassionante.

**Caratteristiche tecniche:**  
120 fascicoli settimanali di 24 pagine in edicola a L. 2200  
8 volumi elegantemente rilegati in similpelle con impressioni in oro e pastello • 300 imprese di guerra • 3500 fotografie, in gran parte inedite  
800 disegni, schemi e cartine a colori

**Partecipa al GRANDE CONCORSO DE AGOSTINI**

**Agostini**

Con i primi 2 fascicoli **IN REGALO** gli adesivi dei Corpi di Elite

Con il 3° fascicolo in edicola il 28 gennaio altri 12 adesivi dei Corpi di Elite

e in più i primi 2 fascicoli di **ARMI DA GUERRA** ENCICLOPEDIA DELLE ARMI DEL XX SECOLO

Tutte le armi di terra, di mare, dell'aria di ogni Paese

Il 3° fascicolo sarà in edicola il 28 gennaio a L. 2200

a cura di **ARRIGO PETACCO**

Aut. Min. Conc.